

CORRIERE DELLA SERA

«Corsi a scuola per vincere l'antisemitismo»

Amos Luzzatto: se due milioni e mezzo di italiani vorrebbero cacciarci dobbiamo puntare di più sull'educazione

ROMA - Più di 2 milioni e mezzo di italiani ritengono che gli ebrei «dovrebbero lasciare l'Italia» e che «mentono quando sostengono che il nazismo ne ha sterminati milioni». Il 22 per cento prova «molta o abbastanza» diffidenza nei loro confronti. E il 30 per cento li ritiene in ogni caso «diversi». Il sondaggio effettuato da Renato Mannheimer per il *Corriere della Sera* dipinge un Paese nel quale serpeggia ancora una robusta e preoccupante vena di antisemitismo. Un atteggiamento che non sembra destinato a modificarsi, anzi: i dati di un analogo sondaggio dell'anno scorso, annota Mannheimer, sono praticamente identici.

Il professor Amos Luzzatto, medico veneziano, è il presidente delle Comunità Ebraiche italiane.

Professore, che sensazioni le provocano numeri come questi?

«Non mi meravigliano affatto. Io queste cose le sto dicendo da parecchio tempo. Mi dicono che sono un allarmista, che sono un pessimista cronico. Quindi non sono affatto stupito dai risultati del sondaggio. Perché esistono delle componenti culturali profonde che predispongono a un certo tipo di giudizio, anche senza giustificazioni particolari, senza avere dei motivi razionali da poter avanzare. Sarebbe interessante fare un campionamento profondo, cioè vedere che differenza passa tra un campione di persone che leggono poco o niente e persone che hanno una media cultura. Perché certamente ci sarebbe differenza».

Ma come si ferma una marea così preoccupante?

«Non possiamo fare altro che continuare con la nostra azione di informazione, di azione culturale, di invito alla lettura, a documentarsi».

Anche Mannheimer rileva che il pregiudizio antisemita si annida soprattutto nelle fasce meno acculturate. Ma c'è anche un antisemitismo più «colto», più «democratico». Oggi specialmente come opposizione alla politica di Israele.

«E' pur sempre antisemitismo. C'è questa caratteristica di identificare i gruppi portatori di azioni che non piacciono con la totalità. A Gerusalemme nell'anno 33 un gruppo di ebrei, secondo il Vangelo, ha chiesto a Pilato di crocifiggere Gesù e risparmiare Barabba. Ma basta vedere il luogo dove questo è accaduto per capire: a starci molto stretti, al massimo ci entrano 300 persone. Quanta gente può aver chiesto la condanna di Gesù? Eppure anche gli ebrei che abitavano a Corinto sono diventati responsabili della morte di Gesù... E anche i loro nipoti e pronipoti. A noi pare assurdo, ma è stato così per secoli. In realtà ognuno deve essere considerato responsabile delle sue azioni, non delle azioni di coloro che parlano la sua stessa lingua. Questo è un elemento di fondo che mantiene unito questo "zoccolo duro" dell'antisemitismo, quello che fomenta l'atteggiamento che si legge nella ricerca di Mannheimer».

Lei sostiene da sempre che l'unico modo per combattere tutto questo è parlare.

«Non ne vedo un altro possibile: informazione ed educazione. Incominciare dalla scuola, spiegare, narrare chi erano queste persone, quali sono le dottrine, qual è la storia. Direi che l'educazione e la cultura sono le uniche armi serie che abbiamo a disposizione».

La ricerca dice anche che i numeri sono sostanzialmente identici a quelli dell'anno passato, che non c'è un miglioramento.

«Da un anno all'altro è molto difficile che i numeri cambino, perché questi sono fenomeni che si formano nello spazio di più anni. E quindi per smantellarli ci vuole un tempo almeno uguale a quello impiegato per il loro formarsi. Sarebbe grave se fra dieci anni fossimo ancora fermi su queste posizioni. Anche noi abbiamo commissionato un'indagine sul razzismo in genere, ma non sembra che ci siano vecchi dati confrontabili con quelli di oggi».

**Giuliano Gallo
27 gennaio 2003**